

il Nodino

Foglio Periodico AGESCI Regione Friuli Venezia Giulia
Numero 27 - Novembre 2022

Le strutture dell'Agesci e la formula di Glicher pag. 5

Le nuove generazioni in Associazione

Giovani e vecchi... capi

pag. 11

L'eterogeneità delle Comunità capi

Simbolismo scout tra tradizione e metodo

pag. 15

La consapevolezza delle origini che permette il cambiamento

Mai sentito parlare di welfare generativo?

pag. 32

Intervista ad A. Grizzo. Presidente del Consorzio delle Valli e delle Dolomiti Friulane

Essere generativi

Riflessioni sul generare, generatività e generazioni



REGIONE
FRIULI VENEZIA GIULIA

IN QUESTO NUMERO

Editoriale

Essere generativi.....3

Graffiti

Un giglio per tutte le stagioni.....4

AGESCI domani

Le strutture dell'Agesci e la formula di Glicher.....5

Le nostre Brownsea

L'uso dello smartphone nell'approccio alla natura.....6

Route in regione

Sui passi di Rommel.....7

Pensiero Associativo

Giovani diritti e doveri.....9

Giovani e vecchi... capi.....11

La Co.ca, i pirati e la società liquida.....13

Simbolismo scout fra tradizioni e metodo.....15

Barbara e Paolo. Dare e ricevere fiducia.....17

In nome della... rivoluzione o profezia?.....19

Tatzebao.....21

Spazio Regione

CAI e AGESCI, quando il lavoro in rete vede i suoi
frutti.....23

Superando i confini.....24

I "passi" di un lungo percorso.....26

Esplorare per crescere.....27

UsciAMO!.....28

Nella strada.....29

Spirito Scout

Di generazione in generazione.....30

Dal territorio

Mai sentito parlare di welfare generativo?.....32

Agesci FVG e Centro per le Arti Visive.....34

Graffiti scout nelle grotte.....36

ilNodino

**Foglio periodico AGESCI Regione Friuli
Venezia Giulia - Numero 27 - Novembre 2022**

Direttore responsabile Daniele Boltin

Capo Redattore Sebastiano Fogolin

Redazione Simone Battistella, Daniele Boltin,
Andrea Bresolin, Giulia Codognato, Sebastiano
Fogolin, Walter Mattiussi, Ilaria Minisini,
Pierfrancesco Nonis

Impostazione grafica Alice Marangone

Stampa Litostil Sas - Fagagna (UD)

**Registrazione presso il Tribunale di Udine
n°8 del 18.03.2010**

Hanno collaborato a questo numero Lucio
Costantini, Fabrizio Coccetti, Anna Lazzati,
Renzo Paganello, Leonardo Valent, Michela
Vendrametto, Maria Elena Tagliapietra,
Giacomo Arban, Teresa Lamba, Stefano
Codromaz, Patrizia Geremia, Andrea Cralli,
Don Sergio Frausin, Alessandro Giardina,
Centro Documentazione Scout AGESCI di
Udine.

Foto di copertina Patrizia Geremia

Foto e immagini Alessandro Bortuzzo, Dario
Cancian, Ester De Re, Aldo Gonnella, Patrizia
Geremia, Sebastiano Fogolin, Stefania
Grobnicu, Davide Piva.

Per contattare il Settore Comunicazione

FVG comunicazione@fvg.agesci.it



facebook.com/ilnodino



Essere generativi

Vizi di forma quando si pensa al bene comune

IN QUESTO NUMERO SIAMO PARTITI da un verbo, “generare”, e subito abbiamo imboccato la strada del conflitto generazionale. Avvertiamo che il tema che riguarda il rapporto tra generazioni stia acquisendo sempre più importanza, tanto nella società quanto all’interno della nostra Associazione.

Ma ricominciamo daccapo, da quel verbo, “generare”, così denso da tener assieme passato-presente-futuro. “Dare la vita”, generare qualcosa (qualsiasi cosa) di nuovo oggi, che abiterà il futuro domani, che siede sulle spalle dei “giganti” di ieri. Il tema intergenerazionale è richiamato più volte anche da Papa Francesco, «ormai non si può più parlare di sviluppo sostenibile senza una solidarietà fra generazioni.». E ancora: «che tipo di mondo desideriamo trasmettere a coloro che verranno dopo di noi, ai bambini che stanno crescendo?» (Laudato si, 2015). In questi termini il verbo generare – anche se intrinsecamente ci fa pensare a qualcosa di altro da noi – va inteso come una vocazione che ci riguarda,

una “chiamata” rivolta alla nostra umanità più profonda.

Essere generativi non significa solamente “dare vita”, ma richiama l’abitare il presente con lo sguardo all’Altro e al futuro.

Dal pensiero all’azione, «quando ci interroghiamo circa il mondo che vogliamo lasciare ci riferiamo soprattutto al suo orientamento generale, al suo senso, ai suoi valori» (ibidem). **Azioni generative e responsabili non hanno niente a che fare con gli “-ismi” (ambientalismo, ecologismo, attivismo etc.), che non fanno altro che polarizzare la dialettica - da un lato ci sono i cattivi e dall’altro i buoni - ma con il**

mondo intero e il suo “orientamento generale”. Non si può essere responsabili senza la nozione di intero, non si può essere generare il bene senza la nozione di comune.

Secondo la Dottrina Sociale il bene comune è «l’insieme di quelle condizioni della vita sociale che permettono tanto ai gruppi quanto ai singoli membri di raggiungere la propria perfezione più pienamente e più speditamente» (DCS, 2009). Nel conflitto tra generazioni, tra visioni polarizzate, è tutto all’opposto: il bene, cioè le condizioni per raggiungere la propria perfezione, è per me e solo per quelli che la pensano come me. Se il verbo generare ha già in sé la tensione verso qualcosa di altro da me, allora anche il bene generato deve essere al contempo mio-e-comune, cioè di tutti.

Da qui partiamo. ●



Lucio Costantini



GRAFFITI

Un giglio per tutte le stagioni

La simbologia scout è carica di significati

FONDATO IL MOVIMENTO SCOUT, BADEN-POWELL ne scelse come simbolo il giglio. In Scouting per ragazzi scriveva: “Il distintivo scout è la punta di una freccia in forma di giglio che indica il Nord nelle carte o nelle bussole. È il distintivo dello scout perché indica la giusta via e punta verso l’alto.

Mostra la via per compiere il vostro dovere e per aiutare gli altri. Le sue tre punte vi ricordano i tre punti della promessa scout. Questa punta di freccia è diventata il simbolo degli scout in quasi tutti i paesi del mondo. (...) Sotto la punta di freccia vi è un cartiglio sul quale è il motto scout, “Sii preparato”. Lo svolazzo è svolto in alto alle due estremità, come la bocca di uno scout, perché questi compie il proprio dovere spontaneamente e con un sorriso. In basso allo svolazzo vi è una cordicella con il nodo. Questo nodo è lì a ricordarvi della buona azione quotidiana verso qualcuno”. Nella sua autobiografia B.-P. precisava, rivolgendosi ai detrattori del movimento che gli imputavano di voler formare dei soldati, che il

giglio era “simbolo della pace e della purezza”. Le due stelle richiamano i dieci articoli della legge scout, ma anche gli occhi del lupo, aperti e attenti. La corda che circonda il giglio, chiusa da un nodo piano, non presente nei distintivi di tutte le associazioni, indica il legame con il movimento scout mondiale. Nel nostro distintivo il giglio sovrasta il trifoglio, simbolo del guidismo, e... lo copre un poco, ma i richiami dei tre petali e le stelle hanno lo stesso significato. Con il passare degli anni la simbologia del giglio, in Italia e all’estero, pur se la forma è cambiata, è rimasta la stessa. Le associazioni scout, alla ricerca fin dalle origini di una loro originalità che le distinguesse dalle altre, hanno dato vita a una miriade di altri

distintivi, relativi ai traguardi conseguiti dai ragazzi, al ruolo da loro ricoperto, alle capacità specifiche conseguite. Indubbiamente a un osservatore estraneo al mondo dello scouting tutti quei significati possono sfuggire, ma non dovrebbe essere così per uno scout, capace di osservare e dedurre.



Il giglio in particolare continua a evocare il piacere dell’appartenenza, rimarca il valore delle cose buone condivise, sollecita al conseguimento di mete ideali. Dati i tempi, segnati da un marcato individualismo, non è cosa da poco. ●



Le strutture dell'Agesci e la formula di Glicher

Nuove generazioni in Associazione

HO AVUTO UN LEGGERO MANCAMENTO appena ho letto l'impossibile domanda che la redazione del Nodino mi ha affidato: "se dovessimo fare una proiezione, quali sono le novità (se ci saranno) che potrebbero portare le nuove generazioni all'interno delle strutture Agesci?".

Arduo prevedere il futuro. Fortunatamente, tempo fa avevo comprato una sfera di cristallo Scout-Tech™ che ho usato molto negli scorsi quattro anni. Dapprima, la sfera si è scurita tutta, poi è apparsa la sagoma di una città, sopra di essa un enorme drago rosso con sette teste e dieci corna, poi si sono sentite echeggiare sette trombe... Purtroppo la sfera di cristallo ama occuparsi di cose importanti: fine del mondo, Apocalisse; è un po' riluttante a fare previsioni sull'Agesci.

Interrogata con più insistenza, dopo aver prodotto nuvole grigio nebbia, nella sfera sono comparse le lettere: "VCD>R". Sono lettere familiari, si tratta di una versione

della nota formula di Glicher, che esprime il cambiamento.

'V' è la Visione di cosa cambiare, 'C' è il modo Concreto per cambiare, 'D' è la Disponibilità al cambiamento. Perché possa avvenire un cambiamento reale, il prodotto di queste tre lettere deve essere più grande di 'R', la Resistenza al cambiamento.

Se una delle tre quantità è assente, il prodotto è sempre zero e non può cambiare mai nulla. Per capirci, per portare cambiamenti alle strutture dell'Agesci non basta avere le idee giuste, la visione corretta, il metodo.

La parte fondamentale è la disponibilità a cambiare. I

giovani hanno naturalmente questo pregio, non sono ingessati dal passato, sono più disponibili a modificare le cose, hanno meno resistenze: solo in questo modo le idee si possono davvero affermare.

Oggi in associazione sono previsti troppi ruoli di quadro a tutti i livelli, mentre mancano i Capi nei nostri gruppi. È necessaria un'associazione più snella e più semplice. I giovani sperimentano questa situazione sulla propria pelle. Prevedo quindi (e ne sono certo) che i capi giovani sapranno portare avanti il cambiamento necessario: semplificare l'Agesci.

Del resto, l'ha detto anche B.-P.: "lo scautismo è un gioco semplice".●



Anna Lazzati

Guida naturalistica

LE NOSTRE BROWNSEA

L'uso dello smartphone nell'approccio alla natura

Limite o opportunità?

IN USCITA IL CELLULARE NON serve, lasciatelo pure a casa!” quante volte questa frase è risuonata sulle labbra dei capi reparto, probabilmente preoccupati che la presenza dello smartphone durante le attività potesse in qualche modo ledere la qualità di quel momento.

Certo è innegabile che vi siano dei rischi educativi nell'utilizzare tali apparecchi ma merita proporre qui alcuni spunti per inserire l'uso dei telefonini come strumenti utili nelle attività scout in natura. Ai fratellini e sorelline del branco, può essere senz'altro istruttivo proporre in nuova veste la vecchia e cara “caccia fotografica” per stimolarli all'utilizzo del telefono come utile strumento di ricerca per raccogliere le osservazioni: le fioriture estive, le diverse forme delle foglie e dei frutti degli alberi o, perché no, per i branchi cittadini, la ricerca della natura in città.

Non si raccoglie nulla ma si documenta tutto, inviandolo ai vecchi lupi via mail o via whatsapp! E magari si tenta un

riconoscimento o una catalogazione di quanto trovato con App specifiche.

Per i bambini che spesso usano il telefono solo per vedere contenuti video o giocare questa attività sarà un modo per acquisire competenze in altri ambiti e comprendere che il telefono non è solo svago ma uno strumento utile. Per i più grandi EG ed RS lo spunto è quello di imparare ad utilizzare i software cartografici, come ad esempio QGis e Google Earth. Perché non chiedere a esploratori e guide, in preparazione alle escursioni, di studiare e tracciare il percorso con queste applicazioni?

Imparando ad usarle potranno utilizzare carte open-source sempre

aggiornate e riusciranno a calcolare tempi, lunghezze e dislivelli, segnare punti di appoggio e fonti d'acqua.

Georeferenziando il percorso lo potranno caricare sul loro smartphone per non perdersi ed affrontare con maggiore sicurezza l'esperienza.

Ciò non vuol dire assolutamente abbandonare la cara vecchia bussola (molto più affidabile della sua odierna trasposizione in app) e l'insostituibile carta topografica (che non ha batterie!), ma dall'uso congiunto “del vecchio e del nuovo”, potremo affrontare l'esplorazione della natura ed in particolare dell'ambiente montano, affidandoci alle nostre competenze con quel “più” che ci viene dato dall'uso saggio e consapevole delle nuove tecnologie. ●



Renzo Paganello

Società Alpina Friulana - CAI Udine

ROUTE IN REGIONE

Sui passi di Rommel

Percorso delle truppe asburgiche nella Grande Guerra

UNA ROUTE SULLE TRACCE DI un frammento della Grande Guerra: il percorso che fece Rommel con i suoi uomini da Caporetto fino in Veneto. Tra il 24/10 e il 10/11 1917 l'esercito italiano fu travolto a Caporetto dalle armate della Germania e dell'Austria-Ungheria e costretto a retrocedere di 90 km fino al Piave.

Esemplare è la figura del giovane tenente Erwin Rommel, comandante di una compagnia di Gebirgsschützen (fucilieri di montagna, analoghi agli Alpini). La sua audacia, il suo intuito, la sua resistenza fisica sconvolsero le linee italiane, facendo tanti prigionieri e impossessandosi di cannoni e mitragliatrici. Non vogliamo seguire esattamente le sue tracce, che erano spesso dettate dalla necessità di nascondersi alla vista e al tiro degli italiani, ma faremo un itinerario più lineare e panoramico, suddividendolo in due parti, tralasciando il suo percorso in pianura.

PRIMA PARTE

Il 24/10 Rommel parte dal monte Bu eniza per S. Daniele

di Vol e e il villaggio di Foni; giunge a penetrare nelle linee sul monte Hlevnik. Il 25 aggira il Trnski Vrh, il Nagnoj e il Kuk e blocca la strada Polava-Luico, finalmente si ferma nel villaggio di Jevš ek. Il giorno dopo si avvia verso il Matajur, fa 9.000 prigionieri e riesce a conquistare la cima. Scende a Maseris e il 27 è a Cicigolis, Brischis, Vernasso, sale sul Mladesena, entra in Cividale e fa notte a Ronchis di Faedis.

PROGRAMMA:

Si parte dalla sella di Kozarš e (quota 250 m), si sale per mulattiera al museo all'aperto e chiesa di S. Maria di Mengore (459), sotto la quale ci sono le gallerie dei cannoni, poi attraverso un sentiero si arriva a Vol e (211), da lì per

mulattiera a Kamniza e per sentiero al museo all'aperto di passo Zagradan e alla cima del Na gradu/Klabuk (1114). Per la notte è consigliabile il rifugio Solarie (946), perché nel bivacco Zanuso l'acqua si trova in una sorgente slovena e il flusso è minimo e potrebbe comportare fastidi intestinali.

Il secondo giorno si percorre il sentiero Italia 746, fino al Nagnoj (1192), per poi utilizzare la strada per Raune e per asfalto e scorciatoie a Livek (693), ad ammirare il taglio di 400 anni nei pressi della chiesa. Da Livek per ripido sentiero alla chiesa di S. Pietro di Perati, poi per prati con alberi a Ausa e da lì su al Mrzli Vrh, ad aggirare da nord la cima Glava e raggiungere la vetta del Matajur (1641). In breve si scende al rifugio Pelizzo (1325) per passare la notte.

Continua a pag. 8



Il terzo giorno si prende una delle tracce che scendono a Montemaggiore e da lì al passo Glevizza (997) a imboccare il sentiero 749 che, lungo la dorsale dei monti sfiorando la chiesa di S. Ulderico (883) e i ruderi di S. Giorgio (866) e S. Canziano (723), porta al Klan i e a S. Pietro (172). Si può seguire i passi di Rommel oltre il Natisone, da Vernasso per strade forestali a Hlieve e da lì per carrarecce militari a Monte dei Bovi (407) fino a Cividale (135).

SECONDA PARTE

Il 6/11 il battaglione lascia Travesio con direzione Meduno, Redona Chievolis, per arrivare agli stavoli di Pecolat e Tronconere, in val Silisia. Il 7 vi furono ripetuti tentativi di forzare il passaggio di Forcella Clautana, difesa dagli alpini. L'8 mattina scopri che gli italiani si erano ritirati e raggiunse Claut e Cimolais. Il 9 Rommel riesce a supe-

rare il passo S. Osvaldo, Erto, il ponte sulla valle del Vajont (a valle dell'odierna diga) e raggiunge Dogna, sulla riva sinistra del Piave. Con pochi uomini riesce a guadaire il fiume in piena e bloccare la strada a Faè, catturando 10.000 soldati.

PROGRAMMA:

Attualmente i bacini artificiali di Redona e di Selvis hanno alterato i siti attraversati da Rommel. Per rendere l'itinerario più aderente alla realtà di allora, si può partire dalla passerella all'estremità nord del lago di Redona (quota m 321), per la Forcella del Prete (540) a Posplata, poi per Clez e i borghi abbandonati di Ingla-gna e Staligial (635) si scende alla diga di Selvis (497), con impressionante vista dal coronamento verso il baratro a valle. Si può montare la tenda lungo il lago o alle Tronconere (603), alla fine della strada, sentiero 966.

Il secondo giorno si riprende il 966, che s'immette nella mulattiera "Strada degli Alpini" fino a superare Forcella Clautana (1432) e scende a Casera Casvento (947). Nei pressi, risalendo il Ciol de Casavint, c'è un masso con le impronte di dinosauro. Scendendo lungo la val Cellina si raggiunge Lesis e infine Claut (598). Verificare la possibilità di alloggio.

Il terzo giorno si passa il torrente Settimana sul vecchio ponte, poi da S. Gottardo ci si dirige su Pian Pinedo per strade secondarie (Parco Faunistico), quindi a S. Floriano e Cimolais (m 651). Qualche tratto di asfalto e la pista forestale dietro la cappella "La Crosetta" consentono di superare il Passo di S. Osvaldo (828) per andare a campeggiare nei pressi della Colonia Pontifica, al bordo di una radura prativa.

Il quarto giorno si evita la strada imboccando il sentiero 380 che porta sopra S. Martino, si scende a superare la stretta gola del torrente Zemola sul ponte di S. Romedio, quindi si sale al nuovo paese di Erto, qui ricostruito dopo la tragedia del 1963. A questo punto il sentiero 380 "Trui del Scjarbon" ci condurrà a Casso e alla diga del Vajont, il cui altissimo coronamento merita una visita. ●





Simone Battistella



PENSIERO ASSOCIATIVO

Giovani diritti e doveri

Guardare alla nostra realtà attraverso gli occhi di B.P.

COS'È LO SCAUTISMO? UN MOVIMENTO mondiale che coinvolge milioni di persone, di qualsiasi età. Il valore educativo che racchiude e trasmette non è diretto unicamente ai nostri ragazzi e ragazze, ma anche ai capi e le capo che scelgono di intraprendere la strada del servizio.

La formazione integrale dell'individuo che ci proponiamo come obiettivo non può e non deve prescindere dall'appartenenza ad una, anzi più di una, comunità. Dalla Branca al Gruppo di appartenenza, passando per la famiglia sino alla grande comunità che è lo Stato, e molte altre ancora, siamo parte attiva di molteplici realtà che comportano possibilità e limiti, diritti e doveri.

Diritti e doveri esprimono un ideale di vita, un incastro su cui si basa la democrazia.

Sin dalla loro fondazione, lo scautismo e il guidismo costituiscono un movimento educativo in cui l'obiettivo è, in ultima analisi, la maturazione

della persona come cittadino all'interno della società civile.

I principi ed i valori definiti da Lord Robert Baden-Powell sono la chiave per ottenere ciò, senza bisogno di particolari sconvolgimenti per stare al passo con i nostri tempi. Tali valori sono sempre applicabili ed adattabili, ma non vanno snaturati.

Attraverso la fantasia del gioco, il lupetto e la lupetta imparano la predisposizione ad un'apertura mentale, che consente di affrontare al meglio ogni situazione che gli si porrà di fronte. Ma il gioco è fatto anche di regole, fondamentali per guidare la loro azione e fornire degli strumenti per supportare la fanta-

sia.

L'avventura e la vita all'aria aperta temprano il corpo e lo spirito dell'esploratore e della guida, educandoli all'autonomia, all'arte del sapersi adattare vivendo con ciò che la natura offre.

Ma il contesto in cui tutto ciò si impara non è delimitato dalle barriere dell'"io individuale", ma è quello della comunità-squadriglia. L'esperienza collettiva viene poi percepita e tradotta a livello personale, favorendo la crescita dei singoli. La vita comunitaria, la progressiva ricerca del suo senso e lo sviluppo della dimensione sociale e spirituale, sono pilastri all'interno del percorso che porta alla maturazione del rover e della scolta.

La progressione personale esprime l'esigenza manifestata

Continua a pag. 10

dal vitale diritto ad autodeterminarsi come persona, con tutte le proprie peculiarità caratteriali; la società ci chiede e ci invoglia a schierarci, nella scelta politica più autentica, magnifica espressione della libertà di pensiero e di azione.

Questi sono i binari all'interno dei quali la nostra Associazione si muove. Ai capi ed alle capo scout spetta la missione di trasmettere tale messaggio, in primis vivendolo, e poi avvalendosi del linguaggio del metodo e delle sue intuizioni pedagogiche; sperimentando con gioia l'esperienza educativa al fianco dei nostri ragazzi e delle nostre ragazze; educandoli ed educandoci allo sviluppo di un pensiero critico che rispecchi l'avvincente complessità della realtà di cui

vogliamo anche noi essere protagonisti.

Il mondo in cui i nostri nonni e nonne sono nati e per il quale hanno lottato – contro la dittatura che uccide la libertà di scelta, sognando i diritti di cui oggi noi godiamo – è molto diverso dal nostro. Certe cose però restano, come ad esempio la sana volontà di schierarsi. L'ingiustizia imperversa ancora in quei contesti, che riguardano anche le nostre realtà, in cui i diritti non sono garantiti, in cui l'uomo e la donna non ricevono e non danno gratitudine, in tutte quelle situazioni in cui essenzialmente non vi è vera libertà.

Congiuntamente, mai bisogna dimenticare che, oggi come un tempo, il concetto di diritto si lega a quello di

dovere: i diritti dei singoli e della comunità richiedono, per un'effettiva tutela, l'intervento degli apparati statali. Ma non vi è solo un dovere in capo alle Istituzioni. Vi è anche il nostro, di dovere.

Cari capi e care capo, giovani e carichi di grinta, la promessa ci impegna a fare del nostro meglio per il bene della realtà che abitiamo servendo il prossimo, in ogni circostanza.

Mettiamoci in gioco come cittadini credibili lungo i sentieri della vita e cerchiamo di vivere la dicotomia diritti-doveri nello stesso modo in cui ci impegniamo a vivere la legge scout: come strumento necessario a vivere una vita di relazioni. Uno degli stili di vita più arricchenti e proficui che si possa avere!●

il Nodino

Aiutaci per il prossimo numero de IlNodino!

Il prossimo numero de Il Nodino uscirà nella prossima primavera e chiunque può contribuire con materiale fotografico di natura scout inerente questo tema e può inviarlo all'indirizzo comunicazione@fvg.agesci.it. È importante che il materiale spedito sia ad alta risoluzione e che sia coperto da dichiarazione liberatoria Privacy che, ricordiamo, deve essere raccolta, unitamente al censimento annuale; inoltre il dissenso deve essere esplicitato dal genitore con raccomandata.

Le fotografie devono essere corredate da relative informazioni, sulla base del seguente esempio:

foto scattata da Mario Rossi durante il Campo Estivo del Reparto Mario di Carpegna Udine 1, Tramonti di Sopra, Agosto 2021.

Grazie, abbiamo bisogno del vostro aiuto!



Daniele Boltin



PENSIERO ASSOCIATIVO

Giovani e vecchi... capi

L'eterogeneità delle Comunità capi

O RMAI È DIVENTATO UN PILASTRO delle cose che bisogna accuratamente evitare in Comunità capi o in Unità, una di quelle frasi che fanno immediatamente suonare il campanile d'allarme. "Si è sempre fatto così", dicono (o dicevano) i decani delle Comunità capi e i giovani hanno imparato con i capi di formazione o tramite la stampa associativa che questo concetto andava combattuto in ogni modo, per innovare il modo di fare le cose, in particolare di applicare il metodo con i ragazzi.

Concetto sacrosanto, però se poi cerchiamo di allargare un pochino il pensiero possiamo vedere chiaramente che la nostra Associazione, così eterogenea, è tanto innovativa quanto conservatrice o addirittura reazionaria in alcune nicchie più o meno diffuse.

In mezzo a tutto ciò c'è l'eterogeneità anagrafica nelle Comunità capi. È un limite? È un valore? Probabilmente entrambi, e contemporaneamente nessuno dei due.

Partendo da una piccola analisi empirica, in un Gruppo della Destra Tagliamento, la

Comunità capi ha una fascia di età che definire eterogenea è poco: dai giovani capi nati nel XXI secolo, si arriva alla saggezza di chi è nato prima dell'entrata in guerra dell'Italia nella Seconda guerra mondiale. Un anno prima per la precisione.

In alcuni casi una differenza di età di 60 e più anni può sembrare qualcosa di incredibile, ma, se le persone sono consapevoli del loro ruolo, è un valore impagabile.

Perché in questo caso, forse estremo, non c'è spazio per il "si è sempre fatto così", ma una commistione tra l'energia delle

nuove leve e l'esperienza di chi ne ha viste e vissute di ogni colore, tra cui il cambiamento epocale (e qui si l'Associazione è stata innovativa) dall'Asci all'Agesci.

Da una delle parti in causa servirebbe la pazienza e la voglia di comprendere punti di vista strutturati e complessi, che a volte mal si concilia con la giovane età e i tempi attuali in cui viviamo; dall'altra la predisposizione a dare piena dignità a un pensiero meno strutturato ma che è lo specchio dell'attualità e di tempi che cambiano a una velocità impressionante.

In alcune situazioni le frange più giovani delle Comunità capi vorrebbero "rottamare", citando il neologismo di un politico che in Agesci ci è passato. Ma la rottamazione delle vecchie automobili non è

Continua a pag. 12

sempre vantaggiosa – entriamo nella metafora – perché l'auto d'epoca silenziosamente porta nel presente vizi e virtù di un mondo che non c'è più.

Attingendo a uno spaccato del filosofo e psicanalista Umberto Galimberti, «il problema è di espellere ad una certa età le persone anziane... e qui lo dico con una certa crudeltà perché appartengo anch'io a quel mondo di anziani. Però è impossibile che il potere venga tenuto dagli anziani perché dopo gli adulti, che non sono gli anziani, guardano gli anziani per sottrargli il potere, e i giovani non li guarda nessuno. Perché una società funzioni è necessario che sia fatta da due categorie: adulti e giovani. **I vecchi devono fare i vecchi, devono fare i nonni, devono magari fare un lavoro di conoscenza di sé, della vita che hanno fatto, non devono detenere il potere, altrimenti non c'è ricambio.**»

Parole che in qualche modo si possono declinare nell'Associazione, ma senza ghigliottine. Abbiamo i soci adulti e i soci giovani, e tra gli adulti ce ne sono alcuni un po' più adulti.

Una Comunità capi può scoppiare? Certamente, ma quali potrebbero essere i motivi? Qui le opzioni possono essere moltissime, ma partiamo prima da un concetto come risposta: il buonsenso.

Dovrebbe essere dote dei giovani, nel capire che hanno loro in mano il ruolo di fratelli maggiori e nel capire anche che i "boomer" in Comunità capi stanno o sono diventati qualcosa d'altro.

A ciascuno il suo: chi è più giovane può fare tesoro degli insegnamenti dei più saggi, questi ultimi non possono guardare il mondo (scout e non) pensando che sia quello che hanno vissuto loro. Anche dieci anni ormai sono tanti.

Una potenziale bomba a orologeria nella è il non saper scindere le persone dalle idee: è necessario concentrarsi non su chi esprime un'opinione (che può avere il pregio/difetto di essere un nostro amico/non amico o un sopraccitato boomer nella Comunità capi), ma sul contenuto dell'opinione stessa.

Non da meno anche la concentrazione sulle proprie posizioni magari dimenticando il motivo reale per cui si è in una determinata situazione. E quando parte una discussione si rischia di trascurare il motivo per cui si è in sede a fare riunione di Co.ca: i ragazzi!

Alla fine torniamo sempre allo stesso punto. Siamo lì per loro, ognuno con il suo ruolo, dai gruppi ai quadri associativi. A volte però questa cosa si dimentica ed è qui che parte l'innescò per rendere una comunità capi

esplosiva.

Dalla buona fede al peccare di orgoglio il passo può essere piuttosto breve ma qualche ipotetica soluzione (facile) in fondo c'è. Basta una buona dose di empatia e salire sulla canoa con la coscienza che con un metodo nato un secolo fa portiamo i ragazzi dall'infanzia all'età adulta. Forse è sufficiente questo per mettere da parte ogni sovrastruttura e ritornare ai fondamentali di B.-P., che salvano anche le Comunità capi. ●



Walter Mattiussi



PENSIERO ASSOCIATIVO

La Co.ca, i pirati e la società liquida

Generazioni a confronto

NON È RARO CHE ESISTA UN divario generazionale all'interno della Comunità capi e che questo porti ad una svariata diversità di opinioni e convinzioni. I capi cresciuti in tempi diversi hanno esperienze di vita così dissimili che potrebbero avere difficoltà a comprendere i reciproci punti di vista; ciò può causare conflitti che si riflettono sull'intenzionalità educativa.

Secondo il sociologo Zygmunt Bauman, i cambiamenti sociali avvenuti dalla seconda metà del XX° secolo ad oggi ci hanno portato verso una società liquida e instabile, dove tutto è mutevole e mancano gli ancoraggi solidi del passato.

Nelle nostre comunità capi si ritrovano a lavorare insieme educatori di diverse generazioni che hanno sviluppato in modi altrettanto diversi le proprie trasformazioni culturali cercando di adattarsi al mondo attuale e potrebbero agire con stili divergenti a seconda dei loro interessi, esperienze e modo di intendere il metodo scout. **Ci si auspica allora che i valori scout costituiscano un'isola di ormeggio, terreno**

comune per provare a capire, senza pregiudizi, chi abbiamo accanto nello svolgimento del nostro compito educativo.

La società ha etichettato queste generazioni; proviamo a descriverle utilizzando l'ambientazione dei "pirati" che è cambiata negli anni, ma ha mantenuto sempre la stessa essenza: avventura e personaggi intrepidi che affrontano sfide in cui propongono il meglio di sé.

Sono pochi i Boomers (nati tra il dopoguerra e metà degli anni '60) ancora censiti, erano già capi prima della nascita dell'Agesci e sono cresciuti nello scautismo con regole molto diverse dal mondo in cui

viviamo oggi; per loro l'avventura è rappresentata nei libri di Verne, Salgari, Rider Haggard e Conan Doyle. L'ambientazione dei pirati ha come protagonista Long John Silver (L'isola del tesoro di R. Stevenson). Nonostante il desiderio di collaborare nella Comunità capi, a volte la loro visione "dei tempi che furono" complica la comunicazione con i capi giovani.

I capi della Generazione X (nati a metà anni '60 e fino al 1980) hanno vissuto da piccoli la coeducazione e la diarchia dell'Agesci. In generale sono resilienti e in grado di adattarsi bene al ruolo del capo (spesso capogruppo o clan o a supporto). Per loro i pirati sono quelli del film "Sandokan" (1976) con Kabir Bedi o Willy l'orbo del film "I Goonies".

I Millennials (diventati maggiorenni con l'arrivo del nuovo secolo) e i post millennials

Continua a pag. 14





essere aperti ai nuovi apprendimenti che possono emergere in una comunità di pari creativa, stimolante e, a volte, anche provocatoria.

Dobbiamo tener conto dei diversi modelli e avere la capacità di distinguere quelle tradizioni o dinamiche utili a costruire realtà e proiettare scenari futuri che partano dalle speranze e sogni dei ragazzi di oggi, senza però dimenticare l'essenza del Movimento scout.

fondamentali.

Rappresen-

tano ciò che i ragazzi sono veramente [...] Qualcuno ha mai conosciuto un ragazzo che sta correndo all'aperto andare a chiedere alla madre il permesso di sedersi in salotto? Certamente no! [...] è pieno di voglia di divertimento, di appetito, di audacia, di scaltrezza, di rumorosità di osservazione e di agitazione. [...] Non possiamo tradurre le nostre conoscenze nel linguaggio dei ragazzi?».

La Comunità capi deve provare a risvegliare lo spirito critico, trasformativo e partecipativo, rispettando la libertà personale e dando impulso ad abitudini di vita sane, che consentano di analizzare le ideologie e le opzioni di questi tempi liquidi per raggiungere quanto descriveva B.-P. Noi educatori siamo chiamati a spronare il pensiero autonomo, lo sviluppo del ragionamento logico e la capacità collaborativa, ad

«Il segreto del cambiamento – dice Socrate – è concentrare tutta la tua energia non nel combattere il vecchio, ma nel costruire il nuovo».

Chi entra a far parte integrante della Comunità capi deve percepire le opportunità che ci sono nell'attuale società e può adattarsi al modello di apprendimento liquido. Questo è dinamico, trasformativo, interattivo, personalizzabile e integra strumenti e nuove tecnologie, ma anche permette di riequilibrare vecchie dinamiche. Il successo della proposta scout sarà così garantito se la Comunità capi, nel portare avanti il suo Progetto educativo, saprà fare appello a una delle esigenze tra le più profonde nei giovani da oltre un secolo: stare insieme e vivere avventure accattivanti. ●

▶ Continua da pag. 13

(nati tra gli ultimi anni '90 e 2010) sono nativi digitali, dominano i social media e sono stati i primi a creare attività “virtuali” durante la pandemia. Appaiono come la componente più presente tra i capi, ma non tutti hanno il brevetto e, purtroppo, potrebbero essere quelli più propensi ad allontanarsi di fronte a nuove opportunità lavorative o di studio. Per loro pirati vuol dire Jack Sparrow di “Pirati dei Caraibi” (2003) o la ciurma del manga “One Piece”.

Anche se tutto si trasforma in questo scenario dinamico, tuttavia ci sono elementi che rimangono immutati. B.-P. scriveva più di cento anni fa nel “Libro dei capi”: «Ridere, lottare, mangiare! Questi sono i tre elementi indispensabili del mondo dei ragazzi. Sono



Simbolismo scout fra tradizioni e metodo

La consapevolezza delle origini che permette il cambiamento

LLINGUAGGIO SIMBOLICO È STRUMENTO irrinunciabile del metodo scout e fa leva sulla capacità di attribuire significati. Questa è una delle facoltà che ci rende umani, che ci distingue dagli altri esseri animali, permettendoci di andare al di là di ciò che è immediato e manifesto, di uscire dal concreto, rendendo visibili nuovi orizzonti e possibilità di pensiero e di azione.

È la stessa capacità di scorgere realtà nascoste che consente lo sviluppo della nostra dimensione spirituale: gli antropologi riconoscono la nascita della civiltà nel momento in cui si inizia ad aver cura dei propri defunti, attribuendo significato al passaggio tra la vita e la morte.

Il symbolon (dal greco *symballain* = mettere insieme) in origine era un oggetto spezzato in due parti, recante un'immagine che doveva essere ricomposta per riacquistare il suo significato e fungere da segno di riconoscimento tra due persone che per qualche motivo dovevano partire e potevano successivamente riconoscersi ricomponendo i margini del simbolo.

nendo i margini del simbolo.

Attualmente il simbolo definisce un elemento in grado di suggerire una realtà diversa da quella offerta dal suo immediato aspetto concreto, qualcosa di importante ma nascosto, che va al-di-là dell'oggetto.

Di qui la sua straordinaria valenza educativa! L'utilizzo costante di quei termini e quei gesti - che a chi non ci conosce risultano incomprensibili - offrono ai nostri ragazzi continue occasioni per esercitarsi nella comprensione del linguaggio simbolico, per attribuire significato, per farsi sollecitare da nuove chiavi di lettura, interrogarsi su ciò che può essere importante per loro, per

riconoscersi.

La funzione di riconoscimento è fondamentale. A livello collettivo ci riconosciamo attraverso quel simbolo a cui diamo lo stesso significato, costruito nel tempo grazie ad una esperienza condivisa a cui esso ci rimanda, favorendo il senso di appartenenza reciproca. E questo contribuisce a riconoscersi anche a livello individuale, stimolando la consapevolezza di sé e dei propri valori, ma lasciando al contempo la possibilità di intravedere nello stesso simbolo significati diversi da quelli attribuiti dagli altri.

Una porzione del significato veicolato dal simbolo può non essere intenzionale, parte può essere accessibile a tutti, parte solo ad alcuni (pensiamo ad esempio al racconto della Corsa di Primavera ascoltato

Continua a pag. 16



da un lupetto del primo anno o da uno del CdA). L'interpretazione può anche essere personale e, se inserita in un clima di scambio e confronto, può contribuire alla costruzione di nuovi significati.

Quando questi diventano patrimonio condiviso e si consolidano nel tempo entrano a far parte delle cosiddette "tradizioni", che consentono la condivisione dei valori, caratterizzano un gruppo, nutrono lo spirito di appartenenza, permettono di riconoscersi e di mantenere il proprio senso di identità. Ma può anche capitare che simboli, gesti, modi di fare, nati in un contesto denso di significati che poggiavano su esperienze comuni, si tramandino nel tempo senza essere più accompagnati dalla consapevolezza delle loro origini. Accade quando non ci sono più le persone che hanno vissuto quell'esperienza

fondante, quando cambiano le esigenze educative in cui era stato scelto l'utilizzo di un certo strumento o quando il susseguirsi delle generazioni non permette più di riconoscersi in quella Carta di Clan.

Ma qual è l'utilità di continuare ad utilizzare un simbolo che ha perso il suo significato (e con esso il suo valore educativo)? Perché a volte il cambiamento ci costa così tanto, anche di fronte alle richieste di capi nuovi arrivati, che si sentono rispondere "Si è sempre fatto così"?

È sempre duro spogliarsi della pelle, perché essa ci aiuta a riconoscerci, ci dà sicurezza, rende tutto più prevedibile e confortante. Ma in tutti questi casi priviamo i nostri ragazzi di occasioni educative, perché non stiamo utilizzando lo strumento ritagliato sulla loro misura, ma sulla nostra; perché difficilmente potranno dare un senso a qual-

cosa che noi stessi capi fatichiamo a motivare in modo compiuto.

Corriamo anche il rischio che i più grandi rifiutino la nostra proposta, perché percepita vuota da loro che sono sempre più desiderosi di dare senso alle cose, di comprenderne le ragioni grazie alla crescente capacità di astrazione, risorsa che dovremmo invece cavalcare a favore degli obiettivi educativi prefissati.

Ben vengano allora nuovi sguardi e punti di vista, opinioni e domande degli r/s in servizio nelle unità e di capi neofiti! non stancatevi mai di chiedere il perché delle prassi educative dei vostri staff e delle vostre Comunità Capi, servirà a recuperare significati e funzioni originari delle antiche scelte e a rimescolare le carte, se necessario.

L'abitudine a ricomporre le connessioni tra tradizioni e metodo è ciò che ci può salvare anche quando decidiamo di lavorare mettendo insieme ragazzi e capi provenienti da gruppi diversi e portatori di tradizioni e consuetudini potenzialmente contrastanti tra loro; prospettiva per altro sempre più frequente in caso di flessione dei numeri di capi o ragazzi in molte realtà. ●





Giulia Codognato



PENSIERO ASSOCIATIVO

Barbara e Paolo. Dare e ricevere fiducia

Incontro, scontro, confronto fra generazioni

DARE E RICEVERE FIDUCIA. È su questo punto che si confrontano le diverse generazioni di capi che si relazionano all'interno dei nostri gruppi scout.

Barbara, dopo aver preso la Partenza, ha scelto di entrare in comunità capi e di prestare servizio associativo. È la più piccola tra i capi del gruppo ed è pronta a mettersi in gioco per affrontare al meglio questa nuova avventura. Paolo, invece, fa parte della comunità capi da più anni. Sono entrambi capi nella stessa branca.

La presenza di entrambi in comunità capi e in branca può essere arricchente, ma può anche risultare problematica. Il tutto dipenderà da come sapranno rapportarsi tra loro e definire il proprio ruolo.

Paolo, avendo molti anni di servizio alle spalle, è in grado di fornire a Barbara quel trapasso di nozioni, che, di generazione in generazione, contribuisce a far sì che lo scautismo

continui a fiorire. Barbara, dal canto suo, può portare nuovi spunti di riflessione e nuove proposte che consentano di evitare di riproporre ciclicamente le stesse attività. Se ognuno di loro sarà disposto ad ascoltare le suggestioni e il punto di vista dell'altro, sarà possibile che si instauri un dialogo proficuo, dal quale trarranno beneficio entrambi, la comunità capi e i ragazzi della branca.

Dopo i primi mesi di servizio associativo, Barbara si sente pronta a ricevere qualche responsabilità in più, sia essa di carattere educativo, organizzativo, logistico o inerente alla relazione con i genitori e con altre realtà del territorio. Tuttavia, Paolo non sembra comprendere questo desiderio di Barbara che dal canto suo,

essendo arrivata da poco, fatica a condividere i suoi pensieri e le sue perplessità con Paolo, con lo staff e con la comunità capi.

I mesi passano e Barbara riesce sempre meno a comprendere quale sia il suo ruolo, in particolare, all'interno della branca. Non le sembra di ricevere degli stimoli che possano permetterle di crescere sia personalmente sia come capo. Paolo continua a comportarsi come ha sempre fatto. All'interno dello staff tende a voler avere tutto sotto controllo e fatica a delegare ai più giovani. Spesso capita che in comunità capi ci si confronti circa l'andamento dell'anno in branca, ma non trapela mai, se non tra le righe, che nello staff si siano instaurate queste dinamiche.

Una simile situazione rischia di essere nociva non solo per i

Continua a pag. 18



membri dello staff, ma anche per i ragazzi della branca e, di conseguenza, per l'intero gruppo. Eppure, nonostante siamo consapevoli che questa dinamica non sia sana, siamo anche coscienti del fatto che essa non è poi così poco comune.

Sono diverse le soluzioni che possono essere adottate per risolvere la questione; tutte, però, richiedono la partecipazione attiva di tutte le parti in gioco: Barbara, Paolo, lo staff e la comunità capi. Probabilmente non sarà Paolo a fare la prima mossa, poiché a suo giudizio è giusto che le cose vengano fatte in questo modo. Sarà Barbara, allora, a dover trovare il coraggio di parlarne con qualche membro della comunità capi e far sì che all'interno della comunità capi si instauri un dialogo proficuo per risolvere

vere la questione.

Quasi sicuramente Paolo verrà esortato a condividere in modo più equilibrato gli incarichi con gli altri membri dello staff. Per far evolvere la situazione positivamente, Paolo dovrà porsi in un'ottica diversa rispetto a quella adottata da diversi anni. Per esempio, potrebbe ripercorrere a ritroso la sua vita da capo fino a ripescare i ricordi di quando anche lui era agli inizi e desiderava che ci fosse qualcuno disposto a dargli fiducia. Il fatto che con l'andare del tempo qualcuno gli avesse dato fiducia, sicuramente ha fatto sì che egli apprezzasse sempre di più il servizio associativo, poiché stimolato e spronato ad assumersi nuovi incarichi e responsabilità. Con gli anni, tutto ciò che fa per l'associazione probabilmente gli ha impedito di

accorgersi di essere nella situazione di dover fare a sua volta ciò che lui a sua volta ha ricevuto, diversi anni fa.

Forse, il segreto è far sì che vi sia un confronto continuo in comunità capi e che non vi sia nessuno che si prenda carico di ogni cosa all'interno delle singole branche e nel gruppo. D'altronde è questo il bello di far parte di una comunità.

Dunque, man mano che arrivano nuovi capi è bene dar loro qualche compito, così che essi possano alimentare la fiducia in loro stessi e negli altri. Insomma, a un certo punto, bisogna imparare a farsi un po' da parte. Ciò, ovviamente, implica che anche i più giovani siano ben disposti a mettersi in gioco, dimostrando di essere degni di fiducia. È quindi possibile creare un meccanismo virtuoso per il quale vi sia un trapasso costante di nozioni, di incarichi e di responsabilità tra una generazione e l'altra.

Che tu sia Barbara o Paolo, è bene tenere a mente il richiamo del primo punto della Legge: gli scout «pongono il loro onore nel meritare fiducia». ●





Andrea Bresolin



PENSIERO ASSOCIATIVO

In nome della... rivoluzione o profezia?

Orientamento sessuale e identità di genere chiedono risposte urgenti

CRISI ECOLOGICA, LOTTA PER DIRITTI e parità di genere, accoglienza dei migranti: sono solo alcune delle questioni emergenti oggi, alle quali vogliono dare un contributo concreto anche i ragazzi e le ragazze che entrano nella nostra associazione.

Tuttavia il loro impegno vuole toccare pure quelle tematiche che sono ancora molto “divisive” quali i diritti LGBTQ+, l'identità di genere e l'orientamento sessuale, i matrimoni gay, l'interruzione di gravidanza e il fine vita. A differenza del primo blocco, il secondo vede lo scontro tra posizioni rigide e fluide, tra progetti di inclusione egualitaria e difesa di valori sacrosanti. La richiesta immediata di un intervento da parte delle nuove generazioni sgorga da domande di senso supportate da studio, esperienze e incontri. Secondo Elisabetta Camussi, psicologa, «i ragazzi e le ragazze le pari opportunità le capiscono in fretta, anche perché non hanno un passato né uno status quo da conservare» (La Repubblica, 10

giugno 2022). Di fronte alla concretezza delle richieste dei giovani, gli adulti paiono prendere tempo e cercare ragioni che non comportino alcuna rischiosa instabilità.

Davanti all'urgenza del cambiamento viene da chiedersi se sia giunto il momento di compiere una rivoluzione. La rivoluzione comporta lo scardinamento repentino dell'ordine attuale per instaurarne uno nuovo, sulla base di valori ritenuti indispensabili e magari prima tacitati o perseguitati. Un'altra opzione può invece essere la profezia che, più che concentrarsi su uno strappo immediato, opera un cambiamento lento e ponderato, dove una visione di più ampio respiro può evitare le violente fratture col presente.

Il Patto associativo, alla voce di scelta cristiana, dice: «la Comunità Capi propone in modo esplicito ai ragazzi, con il metodo e la spiritualità che caratterizzano lo scautismo, l'annuncio di Cristo, perché anch'essi si sentano personalmente interpellati da Dio e gli rispondano secondo coscienza. [...] L'Agesci si propone come associazione di frontiera, che spesso rappresenta per molti ragazzi l'unica occasione di ricevere un annuncio di fede». L'associazione si impegna a portare la vitalità dell'annuncio evangelico (e non i dettami - anche religiosi - di un certo periodo storico) ai giovani che non hanno più nel loro zaino la spiritualità cristiana. Lo scautismo si pone in frontiera per cercare il vero volto di Dio nei luoghi più impensabili, nelle realtà che oggi stridono ma in cui può incarnarsi l'annuncio del Regno di Dio: «ho avuto

Continua a pag. 20





fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere, ero straniero e mi avete accolto, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, ero in carcere e siete venuti a trovarmi» (Mt 25,35-36). L'inedito che non spaventa i giovani può racchiudere dei semi capaci di dare nuovo slancio alla scelta cristiana dell'associazione.

Come porsi però dinanzi all'urgente bisogno di confronto tra generazioni? Da rivoluzionari o da profeti? I capi sono uomini e donne, cittadini e cristiani del terzo millennio, che hanno in Gesù di Nazareth una fonte d'ispirazione: «i Capi accolgono il messaggio di salvezza di Cristo e, in forza della loro vocazione battesimale, scelgono di farlo proprio nell'annuncio e nella testimonianza, secondo la fede che è loro donata da Dio» (PA). Gesù è stato definito da alcuni un rivoluzionario e da altri un profeta: ma la rivoluzione esclude per forza la profezia e viceversa? Il profeta Elia, la cui storia è narrata nel primo libro dei Re, mostra come un uomo attento alla voce di Dio può trovare la forza per affrontare un compito difficile, com'è oggi quello di dare risposte alle questioni citate in apertura. Elia invita il regno del Nord ad alzare gli occhi al cielo, per ricordare che non c'è benessere alcuno che non sia un dono fragile da custodire. Oggi noi possiamo invitare gli uomini e le donne ad alzare lo

sguardo e a guardare l'avvenire. **Le visioni delle nuove generazioni possono aiutare a lasciare zavorre culturali e sociali, per arricchire quella ricchezza di vita in cui anche il Vangelo vuole trovare dimora, con risposte nuove per tempi nuovi.**

Dio non si lascia etichettare ma chiede l'azione di profeti che si scontrino con il loro momento storico, **andando a vivere nel deserto, ovvero in quei luoghi in cui si crede sia improbabile trovare la sua presenza spiazzante, rivoluzionaria.**

È urgente che l'associazione intensifichi il confronto tra vecchio e nuovo, con piglio rivoluzionario e profetico insieme, aprendo strade nella contingenza dei casi. Il compianto don Pierluigi Di Piazza ricordava spesso che anche nei nostri paesi è importante riconoscere le «caratteristiche portanti della propria identità personale e comunitaria, ma in modo aperto, dinamico, in un dare e ricevere continui che contribuiscono alla dilatazione dell'identità, alla sua crescita positiva» (Friuli fra memoria, presente e futuro in La notte che il Friuli andò giù, Bottega Errante Edizioni, Udine 2016, 40). ■



Tatzebao

Manifesto del fallimento di un ricambio generazionale

POCO TEMPO FA, NELLA FRAZIONE dove vivo, l'amministrazione comunale ha ristrutturato la piazza, la stessa citata nel romanzo pasoliniano *Il sogno di una cosa* e ricordato da una citazione posta sui nuovi sedili in pietra.

Qualcuno lo sapeva? Probabilmente no ma la scelta conferma che Pasolini, tra le varie cose, è anche un simulacro ingombrante, utile anche per dare luce ai paesi della "provincia". **Pasolini tutti lo citano ma nessuno lo legge, perché è «eccessivo, approssimativo, laico, mistico, moralista, trasgressivo, rivoluzionario, conservatore, impegnato, disperato»** come dice Walter Siti, curatore delle sue opere.

Pier Paolo Pasolini è un uomo-contraddizione a motivo della complessità della sua condizione. Non possiamo pretendere che sia solo un manifesto ideologico ambulante, privo di azioni e pronunciamenti che invece sono frutto di riflessioni contingenti, influenzate

dalla sua realtà emotiva, culturale, familiare e sociale. Ecco perché il Poeta si mostra umano e non teme di mostrare le sue contraddizioni: da qui tutto «lo scandalo del contraddirmi, dell'essere/con te e contro te; con te nel cuore,/in luce, contro te nelle buie viscere;». Ecco perché il pasolinismo non viene né capito né letto, ma principalmente citato come rappresentazione stereotipica del suo pensiero. **PPP diventa un perfetto quattro-stagioni che sta bene su tutto,** citato addirittura dalle destre – ricordiamo lo slogan «l'antifascismo come arma di distrazione» urlato dai palchi, gettandolo nel tritacarne dei luoghi comuni.

A cento anni dalla nascita,

Pasolini è ancora attuale? Nel suo tempo egli ha sicuramente impersonificato il cambio generazionale e culturale anche con tratti di inattualità: nemo propheta in patria sua, nessuno è profeta nella sua patria. L'indipendenza del suo pensiero ha criticato pure il Sessantotto italiano, in nome di un'attualità che forse solo oggi verrebbe compresa. «Mi dispiace.

La polemica contro/il Pci andava fatta nella prima metà/ del decennio passato. Siete in ritardo, cari./Non ha nessuna importanza se allora non eravate ancora nati/peggio per voi» scriveva l'autore in *Il PCI ai giovani!* Egli sottolineava l'incapacità della generazione dei padri a ribellarsi, a evitare il "genocidio culturale" del boom economico: l'assimilazione allo stile di vita borghese della società dei consumi «è una specie di bolgia, di giron

infernale della Divina Commedia: all'imbocco c'è un determinato modello di vita messo lì di soppiatto dal potere, al quale soprattutto i giovani, e più ancora i ragazzi, che vivono nella strada, si adeguano rapidamente. Essi hanno perduto il loro antico modello di vita, quello che realizzavano vivendo e di cui in qualche modo erano contenti e persino fieri anche se implicava tutte le miserie e i lati negativi che c'erano».

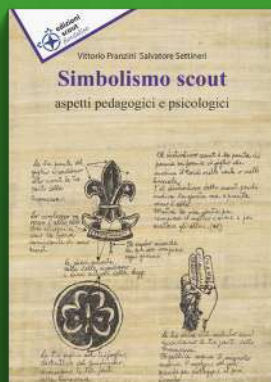
Pasolini si attendeva che dalla società dei padri nascessero dei figli capaci di prendere in mano la lotta per autodeterminarsi, fuori da ogni logica di omologazione. Invece è costretto a rilevare che il figlio del borghese e il figlio del proletario hanno le medesime caratteristiche, in una società di consumi che ha ceduto al benessere per il benessere. Il fallimento del Sessantotto e lo sbocco successivo degli anni di piombo sono stati attraversati

da gruppi di giovani identici e omologati dalla società che, seppur sorretti da ideologie diverse, condividevano una medesima incapacità di trovare un punto comune tra le loro esperienze contrapposte. Per Pasolini il fallimento sta nel non aver trovato un punto di bilanciamento tra i contrasti: «quando ieri a Valle Giulia avete fatto a botte/coi poliziotti,/io simpatizzavo coi poliziotti!/Perché i poliziotti sono figli di poveri». Questo giudizio di difficile comprensione esprime lo sforzo pasoliniano di trovare un punto di incontro tra il punto di vista degli studenti che occupavano le facoltà e i poliziotti.

Pertanto, cosa tenere della sua esperienza? Da cosa lasciarci ispirare? Il nostro Paese oggi è spaccato in due populismi di diversa origine ideologica ma entrambi espressione della stessa incapacità interna a costruire un cambiamento autentico. C'è ancora un popolo da difendere dalla

minaccia di un nemico (fascisti o comunisti allora, immigrati e stranieri oggi), un'élite che sottrae il potere alla Nazione (lo stato borghese ieri, i centri economici mondiali oggi), una latente «volontà generale» che chiede a gran voce tutto e subito, senza tener conto dei tempi, dei sistemi di voto, delle minoranze. Viviamo in una società materialista i cui prodromi aveva ben tentato di esporre Pasolini nelle sue opere.

Il materialismo che impedisce di superare adeguatamente le sfide poste dal mondo di oggi è già denunciato dal «Poeta di Casarsa». Oggi non riusciamo a concepire atti e progetti a lungo termine e rimaniamo chiusi in una dialettica populista dei bonus, dei condoni e degli assegni. Viviamo il mondo da cui Pasolini ci aveva messo in guardia, ma nessuno legge Pasolini.●



Simbolismo Scout, aspetti pedagogici e psicologici

Autori: Pranzini Vittorio e Settineri Salvatore

In questo libro viene affrontato, per la prima volta in modo così ampio ed approfondito, l'affascinante tema del simbolismo scout, secondo una visione sia pedagogica che psicologica, con frequenti riferimenti alle opere di Baden-Powell e ai Manuali metodologici delle diverse Branche.

https://issuu.com/fiordaliso/docs/simbolismo_scout



Walter Mattiussi

SPAZIO REGIONE

CAI e AGESCI, quando il lavoro in rete vede i suoi frutti

Passi nella storia del Friuli Venezia Giulia

“**P**ASSI NELLA STORIA DEL FRIULI Venezia Giulia” è un progetto realizzato grazie al sostegno della Regione FVG e della Fondazione Friuli; si è posto l’obiettivo di avvicinare i giovani alla tematica dei confini geografici e culturali, intesi anche come elementi di sensibilizzazione verso l’integrazione di nuove culture, attraverso la conoscenza di vicende storiche e itinerari di frontiera che fanno parte integrante del nostro passato.

L’idea nasce da una congiunzione di fattori già presenti nella convenzione tra il Club Alpino Italiano, AGESCI e CNGEI che vede la montagna, e il territorio regionale, non solo come meta, ma anche come mezzo educativo. Inoltre, è stato importante l’Ask the boy dei capi che hanno saputo “leggere” le richieste dei giovani e si sono adoperati per dare una risposta con attività coinvolgenti, piene di avventura e intenzionalità educativa.

Abbiamo percorso sentieri accompagnati da esperti che ci hanno saputo coinvolgere sulle orme di Romani, pellegrini e viandanti, Turchi, Napoleone, emigranti e immigranti.

Attraverso uscite in natura, conferenze, eventi multimediali, formazione per capi ed RS, abbiamo sviluppato una grande sensibilità verso la nostra storia ed il nostro territorio, superando confini mentali alla scoperta e collaborazione con l’“altro”.

Trecento giovani hanno percorso sentieri, perlustrato grotte, arrampicato in palestra, utilizzato biciclette per scoprire siti archeologici, hanno partecipato a corsi di sicurezza e spettacoli teatrali, e tanto altro ancora.

Dopo la pandemia, fra guerre in corso ed emergenza climatica, abbiamo appreso che

alcuni ragazzi crescono con la convinzione di trovarsi in un mondo ostile e senza la possibilità di poterlo cambiare in meglio, per cui vivono con l’idea che impegnarsi o non farlo sia la stessa cosa.

Sono convinto che, di fronte alla crisi di questa società liquida, l’educazione attraverso la conoscenza del proprio passato (accompagnata da uno sguardo costante verso le nuove generazioni) sia un modo appropriato per realizzare quei cambiamenti sociali dettati dai valori che promuoviamo come scout.●



Leonardo Valent

Rover Udine 7



SPAZIO REGIONE

Superando i confini

Esperienze che ti segnano

PASSI NELLA STORIA DEL FRIULI Venezia Giulia” è stato un progetto lanciato dalla Società Alpina Friulana per promuovere la conoscenza della storia e dei luoghi della nostra Regione attraverso il quale abbiamo camminato sulle orme dell’altro, superando confini non solo fisici ma anche mentali.

REFUGEE SIMULATION

Una di queste attività riguardava il tema della rotta Balcanica, una via percorsa ogni anno da migliaia di persone attraverso i Balcani, dalla Grecia fino alla Slovenia.

Abbiamo sperimentato sulla nostra pelle cosa vivono i migranti durante questo tragitto attraverso una simulazione (refugee simulation), un’esperienza coinvolgente che il partecipante nei panni di un rifugiato in modo empatico. In maniera insolita, ha saputo trasmettere potenti emozioni e suscitare numerose riflessioni.

In questa esperienza il mio clan, assieme a quello dei Gruppi Staranzano e Udine4, ha avuto l’opportunità di

conoscere una comunità di coetanei – accolti dall’Associazione e Oikos – e la loro incredibile storia. L’elemento che gli accomunava era l’esperienza di essere riusciti ad arrivare in Italia partendo da paesi estremamente distanti quali l’Afghanistan ed il Pakistan.

Il primo incontro, presso la base di Cercivento, è stato sicuramente “singolare”. Infatti, siamo stati svegliati da urla e confusione, fatti scendere dal letto e messi in fila. A coordinare tutto questo era il gruppo di ragazzi stranieri che per l’occasione erano vestiti da militari.

Era una sorta di role playing che ricreava l’ambiente boschivo tipico dei confini che

vengono solitamente attraversati dai migranti che percorrono la rotta Balcanica. Ci siamo ritrovati a camminare per numerose ore imboccando diversi sentieri, incontrando costantemente nuovi personaggi che ci facevano distendere, controllavano i documenti e la presenza di armi e soprattutto riscuotevano tutto il denaro che potevano: solo allora il gruppo sarebbe potuto proseguire oppure in caso contrario era necessario cambiare strada.

Dopo alcune ore di cammino, per una strada sconosciuta siamo giunti, scortati dai ragazzi in veste militare, nuovamente alla base, dove era stata allestita una caserma per l’identificazione dei migranti. Ci hanno messi in fila indiana, aspettando per poter firmare i documenti (tutti scritti in una lingua per noi incomprensibile) con la propria richiesta d’asilo. In questa situazione il

rigore e la disciplina, come durante tutto il cammino, erano fondamentali e la minima infrazione o atteggiamento “sbagliato” poteva comportare lo spostamento all’ultimo posto della fila.

Al termine di questo “gioco” abbiamo finalmente potuto conoscere chi aveva vissuto veramente tutto questo in prima persona. Spogliati degli abiti da militari, si sono create interessanti discussioni e scambi di domande sull’esperienza appena vissuta e sull’esperienza reale che quei ragazzi si portavano dietro.

«È stata un’esperienza quasi surreale» – hanno affermato i ragazzi stranieri – quella di trovarsi per una volta dall’altra parte ed essere loro quelli che stabilivano le regole. Da parte nostra abbiamo incontrato un gruppo di persone molto forti, a pensare che, alla loro età, si trovano a migliaia di chilometri da casa e che con volontà e determinazione stanno cercando di costruirsi una vita nel nostro Paese.

NUOVI SPELEOLOGI CRESCONO!

Un’altra attività rientrante nel progetto che ho vissuto in prima persona riguardava la collaborazione tra Società Alpina Friulana e il Circolo Speleologico Idrologico Friulano.

Ho potuto condividere con altri ragazzi/e dei Gruppi Udine7 e Vallenocello-Villanova 1 la possibilità di vivere altre “insolite esperienze”, cioè la visita in grotta di progressiva difficoltà: Villanova e Doviza (Lusevera) e Pre-Oreak (Nimis). Ho apprezzato l’esperienza soprattutto per la sua unicità; la visita non era infatti una semplice passeggiata all’interno delle grotte come ce ne sono tante, ma un’escursione impegnativa e gratificante che richiedeva un certo tipo di equipaggiamento: casco, tuta completa, stivali, e... concentrazione!

Quello delle grotte è un mondo totalmente sconosciuto alla quasi totalità dei visitatori e che rimane poco pubblicizzato, eppure è di vitale importanza per riuscire apprezzare al meglio le ricchezze nascoste del nostro territorio.

Ad ogni escursione erano presenti esperti che spiegavano come la grotta poteva essersi formata, quali sono i materiali che la compongono, quali animali si possono incontrare e quale sia il modo migliore per preservarla. Essi erano anche disponibili per rispondere a qualsiasi domanda ci venisse in mente e a guidarci nei tratti di maggior difficoltà.

Al termine dell’attività ci è arrivata la proposta di frequentare il corso per diventare speleologi. Sono molto felice di aver colto questa opportunità, assieme ad altri rover dell’Udine 7!●





Michela Vendrametto

Responsabile regionale – AGESCI FVG

SPAZIO REGIONE

I “passi” di un lungo percorso

«Tutte le cose interessanti accadono sui portoni, ai confini»

IL TERMINE CONFINE RIMANDA PER lo più a tre significati: quello di strumento per difendersi, quello di limite da superare, quello di luogo di incontri. Il Movimento scout è per sua natura più interessato agli ultimi due.

Grazie alla SAF, attraverso il progetto “Passi nella storia del Friuli Venezia Giulia”, di cui AGESCI Friuli Venezia Giulia è partner, abbiamo potuto sensibilizzare i ragazzi/e delle nostre unità sul concetto di confine come luogo di interazione tra culture.

Per raggiungere questo risultato sono stati fatti dei veri e propri passi di conoscenza sia sotto l’aspetto geografico, naturalistico, culturale, sia della storia che lungo i nostri confini si è consumata.

Il progetto ha proposto dodici cammini a tema che sono stati percorsi con il contributo di esperti del settore. L’occasione è stata colta da più di 300 partecipanti tra LC, EG, RS della nostra Regione. Il progetto si è

impreziosito con il bellissimo spettacolo “Aquile Randagie: Credere, Disobbedire, Resistere” di e con Alex Cendron, opportunità questa per esplorare un altro tipo di limite, quello tra il bene ed il male. Infine, i confini regionali sono stati superati grazie alla tecnologia e alla serata “Vivere la montagna in sicurezza” seguita da circa 260 capi di tutta Italia.

Dopo il convegno Montagna e quello sulle Competenze questo progetto ci ha permesso di iniziare a concretizzare i convincimenti e gli impegni che abbiamo in quelle sedi condivise.

Ringraziamo SAF per aver costruito con noi questo ponte tra le nostre due Associazioni, che ci ha permesso di fare

strada assieme, di condividere esperienze e competenze su un terreno comune e ad entrambi caro: la montagna. Come ci ricorda Enrico Brisighelli – presidente Società Alpina Friulana – «la montagna per SAF è un fine, mentre per AGESCI è un mezzo».

Da questo incontro nelle diversità è nata una bella collaborazione che speriamo veda molti piedi calpestare le nostre montagne, molte menti aperte a nuovi confronti, molte mani competenti nel preparare l’equipaggiamento necessario, molti cuori pronti a meravigliarsi di fronte alla bellezza della natura. ●

La citazione è tratta dal film Inferno di Robert Langdon.



Maria Elena Tagliapietra

Incaricata Regionale Branca L/C



Giacomo Arban

Incaricato Regionale Branca L/C



SPAZIO REGIONE

Esplorare per crescere

Cacciare nuove tracce non solo con le metafore

«**L**E STELLE SI FANNO PIÙ RARE» disse Fratello Bigio, fiutando il vento dell'alba. «Dove faremo la nostra tana oggi? Perché d'ora in poi seguiremo nuove tracce.» Le parole di Fratello Bigio ci sono d'ispirazione per una riflessione legata proprio al momento in cui Mowgli lascia la vita nella Giungla, la sua Tana e i suoi fratelli, per compiere il suo destino di uomo.

Non è tanto su questo destino che ci vogliamo soffermare quanto sull'apertura, faticosa e carica di emozioni, di Mowgli a «nuove tracce». **Queste tra le altre richiamano la capacità di aprirsi al mondo e alle sue complesse dinamiche, così da esserne cittadini fino in fondo.**

Capacità che ritroviamo anche nei Sette Punti Neri e che Cocchi ci insegna meglio di chiunque, intraprendendo un volo lungo quanto un prato, un bosco e una montagna. Un volo alla scoperta di ambienti nuovi e comunità diverse dalla sua, come quella delle formiche e degli scoiattoli, con incontri sempre differenti e non previsti, motivo di stupore e conoscenza.

Nelle nostre comunità di Branco/Cerchio si tessono relazioni forti, dove il clima di Famiglia Felice permette a bambine e bambini di crescere e trovare una propria identità. Ma le occasioni di crescita possono e, vorremmo dire, devono arrivare anche da situazioni e luoghi oltre la zona di comfort. Cosa intendiamo? **Che una comunità di B/C, una volta che ha avuto il tempo di costituirsi, è pronta anche per cacciare e volare su piste e sentieri inesplorati. Non solo metaforicamente...ma anche fisicamente!**

Le nostre attività ci portano fuori dalla tana, oltre i confini dell'oratorio? I tempi odierni richiedono uno slancio duplice: ritrovare il senso di vivere un

territorio ma al tempo stesso riconoscere che è interconnesso con tanti altri.

Può apparire come un obiettivo retorico, ma se ci pensiamo sono tante le occasioni dove piantare questo «semino»: un'attività a tema nata osservando ciò che ci circonda in una caccia/volo per le vie del comune, un'attività natura che aiuti ad entrare in relazione vera con il bosco attorno alla casa delle VdB/C, una buona azione che spinga un L/C verso contesti inesplorati... facciamo divenire ricchezza per le nostre comunità e per il nostro fare scoutismo.●



Teresa Lamba

Incaricata Regionali Branca E/G



Stefano Codromaz

Incaricato Regionali Branca E/G

SPAZIO REGIONE

UsciAMO!

... per un approccio più consapevole alle nostre imprese

«**E** MOLTO NOBILE ASSUMERE IL COMPITO di avere cura del creato con piccole azioni quotidiane, ed è meraviglioso che l'educazione sia capace di motivarle fino a dar forma a uno stile di vita.» (Papa Francesco). Forse ciò che spaventa di più i capi reparto è l'uscita. C'è quella che chiamiamo dei passaggi, quella delle promesse, quella di squadriglia, quella di reparto, quella in tenda con la bora a 100 km/h.

E' il momento in cui lasciamo la certezza delle nostre sedi, scopriamo luoghi sconosciuti a pochi chilometri da casa, proviamo l'ebbrezza di prendere un mezzo pubblico con 40 adolescenti con zaini e tende al seguito, in ogni caso...un'esperienza che nel tempo rimane nelle nostre memorie. Anche per i ragazzi l'arrivo dell'uscita porta con sé innumerevoli emozioni: c'è l'ansia per lo zaino da preparare, la felicità di avere 24 ore fuori dal controllo dei genitori, le aspettative su ciò che succederà, la sorpresa nello scoprire posti nuovi. **Uscire ci permette di incontrare l'altro, metterci sulla strada, farci vedere dove c'è necessità di un**

cambiamento. Per arrivare a ciò, lo strumento chiave nei nostri reparti è proprio l'impresa. All'interno di essa necessariamente avvengono delle uscite. Quella da se stessi quando si condividono idee diverse dalla propria, ci si scopre, si conquistano specialità e brevetti. Quella fisica: si incontrano esperti, si raggiungono luoghi inesplorati. La branca EG nazionale ha lanciato un nuovo gioco per squadriglie, **#DuemilatreintaImprese, che aiuta ad allenare uno stile da mettere in atto nella vita di reparto e di squadriglia per abituarci a valutare il proprio impatto ambientale, imparare a ridurlo, accrescere la propria sensibilità affinché le**

azioni quotidiane diventino sostenibili, a partire dalle imprese e arrivando via via a uno stile di vita sostenibile, orientato al Bene comune. **Si chiede ai ragazzi di aprire i loro occhi, osservare le loro imprese e introdurre in esse dei "miglioramenti", azioni e attenzioni, chiamate #GREENTURN, che renderanno le loro avventure più sostenibili. Un "Green turn", erede del "Good turn" di B.-P., meglio conosciuto come "Buona Azione" è ogni contributo alla sostenibilità dentro un'impresa di squadriglia.**

Per i capi ci saranno strumenti, liberamente fruibili, per approfondire i temi della sostenibilità (non solo ambientale) e della cura del creato. E' un percorso che ci permetterà di acquisire maggior consapevolezza delle nostre azioni, rendendo questo mondo un pò migliore di come lo abbiamo trovato.●



Patrizia Geremia

Incaricata Regionale Branca R/S



Gabriele Cralli

Incaricato Regionale Branca R/S



SPAZIO REGIONE

Nella strada

Rimanere in sede oppure essere viandanti?

SPESSO LA BRANCA RS PASSA per quella dove “si parla”, si discute, si riflette, si spera, si litiga, si prega... senza mai uscire dalla sede. Il rischio che i nostri Noviziati e Clan diventino così è concreto; se noi Capi “ci sediamo”, se pensiamo a fare il minimo indispensabile – ma “metodologicamente corretto” – senza l’ambizione di puntare in alto, se perdiamo gli stimoli, se pensiamo di riproporre sempre le stesse attività, se ci allontaniamo dal nostro territorio e dalla nostra Associazione...

Stiamo perdendo di vista l’aspetto centrale della Branca, ovvero essere nella strada. Non a fianco, percorrendola distratamente, non sopra, lontani e distaccati, ma nella – dentro – per vivere quanto i territori ci presentano. Piacevole o meno che sia l’incontro con la realtà.

Essere nella Strada è l’unico modo per essere autentici e dare senso alla nostra proposta educativa. E i ragazzi lo sanno. Se così non è si fermano. Mollano. Cambiano strada.

Un invito a uscire, a riprendere possesso degli spazi, a conoscere nuovi ambienti e

lasciare qualcosa alle comunità dei nostri territori è arrivato da BENÈPOSSIBILE. I ragazzi hanno lavorato immergendosi nella geografia e nelle persone dei nostri paesi, collaborando con associazioni e lasciando un segno concreto. I ragazzi non hanno esitato a spendersi, anche senza negare difficoltà e titubanze, accorgendosi che ci sono spazi anche per il loro agire.

Una consapevolezza non ovvia né scontata, che ha richiesto partecipazione costante e programmata e che per molti richiederà anche un’attenzione futura per non perdere quanto costruito. Ecco

allora che la (ri)scoperta che possiamo essere generativi e coltivare il bene comune non solo ci ha palesato possibilità sopite, ma ha rilanciato con entusiasmo quanti – RS e Capi – hanno voluto giocare fino in fondo. L’entusiasmo che abbiamo visto nei ragazzi, in primis nei 74 delegati delle varie Unità, ci fa ben sperare. La maturità dimostrata, poi, nello scrivere il documento finale e la voglia di mettersi in gioco, cercando confronto e ascolto con tutta la parte adulta, è uno sprone per rimettersi in cammino.

A noi capi ora si apre davanti un passaggio da cogliere. Rimanere in sede o essere viandanti? Consuetudine sicura o scomoda strada per rivedere le nostre posizioni? Stare o partire? Non a noi la risposta... Vi aspettiamo lungo la salita.

Buona Strada!●



Don Sergio Frausin

Assistente Ecclesiastico Regionale

SPIRITO SCOUT

Di generazione in generazione...

Cosa ci insegna Gesù sul rapporto tra generazioni?

«**A**MESSA SI SENTONO PAROLE VECCHIE, che non capisco, non mi dicono nulla...!» «Ehi Bro, questo canto spacca, ha il ritmo nostro!» «Con Baloo abbiamo parlato della stessa serie TV che guardiamo noi!». L'incontro e lo scontro tra generazioni sono sempre vivi, è la trama della vita familiare e scolastica,

è tensione sempre attiva e feconda nella Chiesa, si fa sentire forte e chiaro nell'educazione, nello scoutismo che ha nel suo DNA "il trasferimento intergenerazionale delle responsabilità" (M. Rossi Doria). È incontro/scontro di linguaggi, prassi, modi di pensare, atteggiamenti, modelli, ed è vero, come ricorda papa Francesco nella Evangelii Gaudium che

«negli ultimi decenni, si è prodotta una rottura nella trasmissione generazionale della fede cristiana nel popolo cattolico» (70).

Anzi: una società senza dialogo e alleanza tra generazioni diventa sterile (papa

Francesco, Udienza generale 2 marzo 2022).

Che cosa porta l'esperienza di Gesù nel rapporto tra generazioni che può diventare conflitto e incomunicabilità oppure svilupparsi come convivenza generativa? Anche Lui è passato per l'incomprensione con i genitori, mantenendosi sempre in relazione di crescita con loro (cfr. Lc 2,48-50).

Qualche volta forse ci siamo imbattuti nell'inizio del Vangelo di Matteo (1,1-17) che si apre con una lunga e, forse, noiosa serie di nomi: la genealogia di Gesù che riannoda il filo tra le generazioni. Una lunga storia, che passa per persone valorose e anche per persone problematiche (re Davide),

periodi tranquilli e periodi sofferenti (dramma dell'esilio), come nelle nostre famiglie, ma percorsa dalla promessa di Dio di dare figlio e futuro. Tale promessa si realizza quando l'uomo risponde alla sua chiamata di trasmettere la vita facendo incontrare generazioni. Di generazione in generazione si estende la sua misericordia (Lc 1,50), l'amore accogliente e gratuito di Dio che dà sempre nuove possibilità di vita e prende carne in Gesù.

Una pagina che ci racconta come Egli ci venga incontro e ci raggiunge proprio grazie alle generazioni, alla storia della nostra famiglia e di chi ci ha preceduto. Proprio perché Gesù abita questo nostro rapporto tra le generazioni, possiamo far pace e vivere una alleanza generativa con il nostro passato in vista del nostro futuro. «Il Figlio di Dio, che è nato da donna è il Primo e

l'Ultimo di ogni tempo. Vuol dire che nessuno cade fuori dalla sua eterna generazione, fuori dalla sua splendida forza, fuori dalla sua amorevole prosimità...» (papa Francesco).

Accogliere Gesù in ogni passaggio e incontro tra età diverse, come avvenuto all'anziano Simeone che vede la salvezza, la redenzione attesa, ricevendo Gesù bambino tra le braccia da due genitori giovani nel tempio di Gerusalemme (Lc 2,22-38), non risolve immediatamente tutte le difficoltà e le conflittualità tra le generazioni in famiglia, nella Chiesa e nella società. Porta, però, una benedizione e offre riconciliazione tra le generazioni: la figliolanza che sa ricevere con amore dal passato e dare con amore al futuro.

Sentendo tutto ciò come buono per sé e per gli altri. È un dono che può accendere atteggiamenti, linguaggi, modi di vedere, relazioni, disponibilità, una sapienza generativa che ci permette ad ogni età di apprezzare con gratitudine quanto di indispensabile, bello, utile, prezioso e migliore ci viene, e magari attendiamo, da chi ci ha preceduto. Ci permette di sentirci felici e corresponsabili di poter trasmettere

esperienze, conoscenze, vita, competenze, cura della casa comune, creata per noi dal Padre di tutti, a chi viene dopo di noi.

La vita in comunità intergenerazionale nelle Branche, fatta di esperienze, incontri, relazioni, e scambi educativi, di trapasso nozioni, nel rapporto tra bambini e ragazzi di diverse età (nelle sestiglie e nelle squadriglie), nel rapporto capi-ragazzi, è di per sé un laboratorio profetico di convivenza, alleanza e dialogo tra le generazioni con lo Spirito di Gesù che è cresciuto in età, sapienza e grazia obbedendo a quanto ricevuto dai genitori a Nazaret (cfr. Lc 2,51-52): accoglienza gratuita, il saper-fare a servi-

zio degli altri, condivisione, giocare insieme, il più grande aiuta il più piccolo per il quale sa essere un esempio... Questo è un linguaggio generativo!

In questo senso, nell'educare alla vita cristiana, il «generare rappresenta una storia personale che si fa sempre nuova grazie alla Parola del Signore che entra e rende feconda la nostra vita e può generare in ciascuno un cambiamento per sé e una scintilla per gli altri.» (Emmaus. Strumento di lavoro per educare alla vita cristiana).●





Sebastiano Fogolin



DAL TERRITORIO

Mai sentito parlare di welfare generativo?

Intervista ad A. Grizzo. Presidente del Consorzio delle Valli e delle Dolomiti Friulane

ABBIAMO INTERVISTATO IL DOTTOR ALBERTO Grizzo, professionista dalla lunga e variegata esperienza nell'ambito del Terzo Settore. Dal 2007 al 2015 Direttore Sociosanitario ASS6 Friuli Occidentale e AAS5 Friuli Occidentale (ora ASFO).

Nel 2017 fonda il Consorzio delle Valli e delle Dolomiti Friulane, ente che raccoglie ventuno aziende distribuite su quasi tutto il territorio montuoso del Friuli Occidentale e che promuove attività di allevamento, produzione casearia, di carne biologica, di agricoltura alpina e persino attività di selvicoltura produttiva. A lui abbiamo chiesto di aiutarci a capire che cosa si intende per welfare generativo.

In questo numero de Il Nodino abbiamo girato attorno al verbo generare. Da tempo nel dibattito sui diversi sistemi di welfare si sente la parola generativo. Ci aiuta a capirne di più?

Un sistema di welfare serve per migliorare la vita delle persone attraverso decisioni

compensative che vanno a colmare un bisogno. Il problema insorge quando adottiamo esclusivamente sistemi di welfare che passivizzano l'azione. In un'ottica generativa, invece, si punta a migliorare le capacità della persona e, uscendo dal bisogno, a lavorare sulle sue capacità affinché il soggetto sviluppi una potenza d'azione. In altre parole, rendo in grado la persona di esperire le proprie possibilità-capacità. Sono le possibilità dei talenti, affinché tu possa esperire una vita buona versus un soggetto che di diritto riceve e basta. Una prospettiva che passivizza non genera niente. Bisogna invece innescare possibilità di vita migliore, senza questo ci sono solo sistemi di compensazione.

Sarebbe illustrare un esempio concreto, per aiutarci a capire meglio?

Ad esempio, se pensiamo alla disabilità e alla salute mentale, molte volte ci troviamo di fronte a situazioni di non capacità. La vera inclusione, invece, si realizza quando tu eserciti un ruolo e una funzione che io ti riconosco. Bisogna che le persone con svantaggio si rendano utili per istanze civiche, cioè fini sociali che li rendano veri e propri cittadini. Sei cittadino nel senso in cui si è un civis, cioè un soggetto che opera per un'istanza civica, se no sei solo un assistito. Tutto questo però non ha niente a che vedere con i cosiddetti "lavori socialmente utili". Ad esempio, permettere ad un gruppo di persone con svantaggio, munite di gilet giallo, di sfalciare un grosso parco a colpi di decespugliatore e poi, nell'arco della medesima giornata, mandare gli operai del comune a "ripassarlo" con

trattorino, significa rimarcare l'inutilità di quell'azione. Rende visibile il non valore di quello che è stato fatto prima.

Viviamo in un territorio – il Friuli Venezia Giulia – molto eterogeneo sotto molti punti di vista a partire da quello orografico. Pensa che questo possa influenzare il modello di welfare?

Nella nostra regione le differenze orografiche si tendono a chiamare zone marginali. Tuttavia, le aree montane e di confine, se consideriamo le loro ricchezze naturali, sono aree dove il tasso di produttività è maggiore rispetto le zone di pianura. Ci troviamo però in una situazione dove in generale le zone votate all'agricoltura, dove le materie prime sono più abbondanti, sono spopolate a favore delle megalopoli. In questo senso il Friuli Venezia sarebbe il luogo ideale dove sperimentare nuovi sistemi di welfare proprio in

queste zone ad alto tasso di spopolamento e ridefinire la relazione uomo-animale-natura. Noi proponiamo delle vere e proprie palestre di civismo affinché questi luoghi, che sono ad alto tasso di rigenerazione, non vengano lasciati al loro destino.

Che cosa intende per “palestre di civismo”?

Intendo vere e proprie palestre di pensiero ed azione, dove concretamente ci si metta in gioco per sperimentare nuove forme di economie – non secondo un modello capitalistico – dove la produttività vada a braccetto con benessere. Possiamo guardare ai beni con un'ottica diversa: ad esempio pascoli condivisi, legna condita di terre comuni.

Spesso chi governa è abituato a considerare i corpi intermedi come prestatori d'opera e fornitori di servizi, ci sono degli strumenti

per investire questa tenerezza?

Ci dovrebbe essere una regia a tre soggetti: Stato-Terzo Settore-Impresa. L'Istituzione e l'impresa consapevole, cioè che ci tiene a generare benessere sociale. Purtroppo spesso tutto naufraga nella retorica. Spesso anche le Cooperative si modellano secondo uno stampo istituzionale (assistenziale) senza porsi domande generative. Il Terzo Settore invece dovrebbe vivere appieno la sussidiarietà, innervando il tessuto sociale. Un gioco a tre in cui Lo Stato dovrebbe aprirsi all'ascolto dei corpi intermedi e alla partecipazione attraverso la co-progettazione; in mezzo un Terzo Settore sveglio spontaneo e creativo; dall'altra parte imprenditore consapevole a servizio del territorio. Oggi se l'impresa non capisce che è anche suo compito agire per ridurre la marginalità intorno a sé è destinata a fallire. ●

Perché scegliere di acquistare in cooperativa?

Per sostenere chi sostiene le nostre attività!



Scout Cooperativa
"Aquileia"



Cooperativa Scout "Aquileia"
Non si accende una lanterna per tenerla nascosta

La Cooperativa Scout Aquileia S.C.a.R.L. si è costituita nel 1992. Nel 2000 ha acquistato l'edificio che comprende anche gli spazi della sede regionale dell'Agesci.

È il punto di distribuzione per il Friuli Venezia Giulia di uniformi, distintivi, abbigliamento e materiali indispensabili per le attività scout. Sostiene la pubblicazione de il Nodino.

Via Cormor Alto 29
33100 Udine
tel 0432/236782

Orari di apertura:

Venerdì: 15-19

Sabato: 09-12 / 15-19

facebook.com/scoutaquileia

www.scoutaquileia.it



Alessandro Giardina



Michela Vendrametto

DAL TERRITORIO

Agesci FVG e Centro per le Arti Visive

Una collaborazione per custodire e valorizzare

IL PATRIMONIO FOTOGRAFICO DEL CENTRO Documentazione Scout dell'Agesci Friuli Venezia Giulia è ricco, ad oggi, di circa 450 immagini originali che vanno dagli anni '10 del secolo scorso fino agli anni '90. Tutto questo materiale ha una importanza storica d'indubbio valore ed è già digitalizzato e pronto per essere messo in rete.

Discorso a parte merita invece il patrimonio filmico. Fino allo scorso anno erano conservate al Centro Documentazione Scout dell'Agesci Friuli Venezia Giulia diciassette bobine nei formati 8 mm e super 8 mm riguardanti eventi dei Gruppi Udine 1 e Udine 10 degli anni '70 e '80, ma erano in sostanza un patrimonio inutilizzato perché la proiezione da pellicola risulta difficoltosa e il supporto pone problemi di conservazione.

Grazie ad una collaborazione attivata con la Mediateca Mario Quarnolo del Visionario (la struttura creata dal Centro per le Arti Visive, Associazione culturale di cui fanno parte Comune di Udine, Centro Espressioni

Cinematografiche e Cineteca del Friuli) queste pellicole sono state donate per essere restaurate, digitalizzate e al termine del processo custodite presso la Cineteca del Friuli, a Gemona del Friuli, nel deposito climatizzato in questo importante archivio del cinema http://www.cinetecadelfriuli.org/cdf/archivio_cinema/deposito.html

La donazione e l'intera filiera di recupero dei film rientrano all'interno del progetto Memorie Animate di una Regione - raccolta digitalizzazione e riuso di film amatoriali in Friuli Venezia Giulia.

Nel sito www.memorieanimatefvg.it

[memorieanimatefvg.it](http://www.memorieanimatefvg.it) si legge che il progetto ha visto insieme le quattro Mediateche della nostra Regione per recuperare, riscoprire e attualizzare la memoria viva, sociale, storica, emotiva del secolo scorso. Se fra due o trecento anni qualcuno vorrà conoscere la segreta e intima vita di una famiglia italiana nel XX secolo, ebbene, costui non potrà fare a meno di visionare i "filmini" di famiglia. In queste pellicole, proiettate sovente su una nuda parete bianca, i membri del medesimo nucleo familiare amavano "giocare", al tempo stesso, tutti i ruoli: autori, attori e spettatori.

Proprio il tema della custodia, della conservazione e della valorizzazione è stata la ragione che ci ha spinti a prendere questa decisione e così, ora, il Centro per le Arti Visive/Mediateca Quarnolo ha

istituito il fondo Scout Agesci FVG. Com'è facile intuire la Mediateca è in grado di diffondere sul territorio questo patrimonio culturale che narra di tante attività (cerimonie, campi estivi, eventi) che hanno il potere di evocare un'epoca e un tempo che è passato e che è diventato memoria: memoria che è arrivata fino ad oggi e che si concretizza nella vita quotidiana dei nostri Gruppi scout.

Le pellicole quindi sono passate di proprietà e sono coperte da relativi diritti, ma è importante sottolineare che l'accordo stipulato tra Agesci FVG e Centro per le Arti Visive prevede che una copia digitalizzata dei filmati venga consegnata alla nostra Associazione. L'Agesci, a tutti i livelli, potrà disporre e utilizzare i film per tutti i suoi scopi statutari.

I primi file sono già online sul sito memorieanimatefvg.it contrassegnate da watermark per scoraggiare un uso non autorizzato. Il CAV conserva copie in risoluzione ancora più alta (le cosiddette scansioni grezze) libere da "marchietto", per futuri utilizzi: produzione cinematografica, montaggi, documentari, che potrebbero vedere la stessa Agesci contribuire a concepire e realizzare.

I diritti acquisiti dal Cav escludono l'utilizzo commerciale delle immagini.

Il progetto Memorie animate si attua in collaborazione con l'Università di Udine, Laboratorio La camera ottica, dove si realizza il restauro e la digitalizzazione dei film.

I film amatoriali realizzati dall'Agesci saranno oggetto di studio, di ricerca storica, di elaborazione artistica. Si è già iniziato con la "cattura" di alcune immagini da parte della regista Laura Samani (l'acclamata autrice di Piccolo corpo) in un suo film di montaggio, commissionato all'interno di Memorie animate, che sarà presentato a fine 2022.

Il 9 aprile 2022 al Visionario di Udine si sono proiettati

alcuni film in sala cinematografica alla presenza di capi scout e scout che svolgevano attività associativa negli anni documentati dai film (alcuni testimoni erano attivi ben prima, altri oggi). Una ventina di partecipanti ha dunque commentato le immagini e fornito informazioni utili alla catalogazione dei film. Da questo genere di proiezioni, che sono anche momenti di studio, ci si aspetta non solo di giungere alla scoperta di altri film, ma alla raccolta di storie e testimonianze per una futura trasmissione dell'esperienza e del metodo educativo. ●



Graffiti scout nelle grotte

Testimonianze delle uscite agli albori dello scautismo

DAL TERRITORIO



Pagina a cura
del Centro
Documentazione
Scout AGESCI di
Udine

LA BELLISSIMA GROTTA PRE OREAK presenta una scritta singolare che attira l'attenzione degli scout. Sorge nel comune di Nimis (UD), sulla sponda destra del torrente Cornappo e sotto all'altipiano del monte Bernadia e, se non ci sono forti piogge è visitabile anche da semplici escursionisti disposti gattonare e camminare lungo un percorso tra rocce, acqua, sabbia, grossi tronchi trascinati dalle intense piene del torrente, pipistrelli e oscurità.

Raggiunto il grande salone a cupola (oltre 30 m di lunghezza, 20 m di larghezza e 23 m di altezza massima), nel lato sud si trova una colata calcarea piena di scritte di ogni tipo ed epoca. Tra queste attira l'attenzione una degli "Esploratori cattolici Udine 1°" con i loro nomi (Uliana, Francescato, Sgobaro, D'Aronco) e datata 1920.

Nel Centro di Documentazione Scout Agesci di Udine esiste una foto che ritrae i protagonisti di quest'uscita, assieme ad altri "istruttori" (come si chiamavano a quei tempi i capi) del gruppo ASCI Udine 1°.

Una cosa è certa, attualmente noi scout abbiamo modificato il modo in cui rispettiamo l'imponenza della natura in ogni nostra uscita e sappiamo "lasciare un segno" diverso da quello dei nostri antenati!●

Foto in cortesia dell'archivio AVGS, Associazione Volontari per i Giovani e lo Scautismo di Monfalcone

